

## POGGIALI LEOPOLDO

Brisighella, 7 gennaio 1986

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 73 al giro 004]

D: Signor Leopoldo Poggiali.

R: Sì.

D: Dunque: nome?

R: Leopoldo Poggiali.

D: Aveva un soprannome durante la Resistenza?

R: No, no, Poldo... era un appellativo.

D: Dove è nato e quando è nato?

R: Qui, a Brisighella, il due febbraio, 2/2/'15 [tossisce].

D: In che anno si è sposato?

R: [Dial. inc giro 8] Osta poi questo non me lo ricordo. [rivolto alla moglie] Quando ci siamo sposati [dial.ex. giro 9], eh?

[interviene la moglie]: il ventisei febbraio 1949.

D: I figli?

R: Uno.

D: Quanti anni ha?

R: Eh, diciannove.

[interviene la moglie]: Diciannove.

D: Quindi è nato nel... ?

R: '66.

D: Lei è stato battezzato?

R: [breve pausa] [rispondono insieme] No. [da solo] Questo non lo so, ma credo di no.

D: Si è sposato in chiesa?

R: No

D: I figli li ha battezzati?

R: Il figlio sì, perché erano due contro uno, allora non c'era niente da fare [ride].

D: È religioso oppure... ?

R: No, no, no, no...

D: La sua famiglia? Di origine era religiosa?

R: No, no, no, no...

D: Lei è sempre stato a Brisighella oppure è anche... ?

R: No, sempre qui.

D: ...durante la guerra, prima... ?

R: No, no, sempre a Brisighella...

[interviene la moglie]: A Brisighella.

R: ... ho vissuto a Brisighella.

D: Lei che lavoro ha fatto?

R: Prima facevamo la corda, lavoravamo la canapa, la corda da tradizione [breve pausa] tre o quattro, tre o quattro generazioni, e poi dopo un lavoro che... il progresso, l'agricoltura si è trasformata, eh... è finita e sono andato a lavorare [tossisce] alla cooperativa, prima alla forestale poi abbiamo fatto la cooperativa [breve pausa] e sono... diciassette anni che sono lì, e ormai, è finita...

D: La sua famiglia? Che lavoro facevano suo padre, sua madre?

R: Il babbo faceva la corda anche lui, la mamma lì, stava in casa.

D: Aveva dei fratelli?

R: No, sono solo.

D: Dunque, a quanti anni ha lasciato la famiglia?

R: [pausa] Mi ripeta la domanda.

D: A quanti anni se ne è andato da casa? Per sposarsi?

R: Oddio, ci siamo sposati, ma sono sempre stato qui, in famiglia, tutto...

D: Dunque, la moglie in che anno è nata?

[interviene la moglie]: Il 6 marzo 1925.

R: Ahi ciò, è una ragazzina lei...

D: [ride] A Brisighella?

R: No.

[interviene la moglie]: A Castrocaro.

D: E che lavoro fa?

[interviene la moglie]: Per adesso commerciante, poi insomma sono [giro 32 ?], perché ormai...

D: Dunque lei, prima del fascismo era iscritto ad un partito?... No... [pausa] Prima del fascismo non aveva nessuna simpatia politica, niente?

R: No, no, sempre, siamo sempre stati antifascisti, tutti. È stata una famiglia la mia, lo vuol sapere, eh? Rispondiamo qui, oppure più avanti?

D. : Che vuole lei, può dirlo anche adesso.

R. : Il babbo le prese... quante volte? ... tre, quattro, cinque volte, una volta sembrava una maschera...

[interviene la moglie]: quello che gli ha fatto passare con il fascismo non si dice...

R: Lo zio, erano tre fratelli, lo zio è andato in prigione e tutto. Il più giovane degli zii ha fatto il tribunale speciale, poi uscì fuori perché... nel periodo della guerra prese una pallottola di qua, uscì dall'altra parte, gli tra... tutte le... l'intestino era forato [parla con la moglie] aveva fatto una pancia così... e allora... li picchiavano continuamente e lui si abbassava i pantaloni, e smettevano, quando vedevano una pancia del genere...

D: Quali altre persone hanno avuto influenza sulla sua decisione di diventare partigiano, di essere antifascista?

R: Ehm... [pausa] come si può dire? [pausa] Un insieme di cose, un insieme di cose che al momento opportuno, dice: «Adesso dobbiamo passare di qui, se no non ce la leviamo più». Non c'è uno che dica o meno di più...

D: Durante il fascismo era iscritto a un partito?

R: No.

D: È stato mai iscritto al partito fascista, lei o la sua famiglia?

R: No...

D: Non ha mai fatto la tessera?

R: Per carità!

D: È stato mai arrestato, picchiato?

R: No, no, no, no, quello no, quello no...

D: I suoi famigliari, sono mai stati arrestati, picchiati?

R: Il babbo sì, il babbo.

D: La sua famiglia era contraria o era favorevole al fatto che lei lavorasse nella Resistenza, che fosse partigiano?

R: No, no, no, lei protestava, aveva paura. Il babbo disse: «Aspetta perché è pericoloso qua, e là...», poi mi aiutava, se c'era qualcosa: «Scappa!».

D: Di che formazione partigiana faceva parte?

[Interviene la moglie]: Dopo l'8 settembre?

R: Prima è un problema a rispondere: «Facevo A, B o C...», no perché siamo partiti dal '43, ancora al buio, a... e... saltò il 6°, non so, il 6° bersaglieri, non so una cosa del genere... c'erano i bersaglieri a Brisighella e... saltò tutto. Allora, andammo a raccogliere i moschetti, le cartucce, bombe a mano, quegli affari rossi lì e [pausa] tre, tre o quattro mitragliatori, non mi ricordo con precisione, tre mi sembra e uno l'avevano ammaccato tutto, che dopo non funzionava più, e li mettemmo nella Rocca - perché uno che è morto nel '44, quello lì il poveretto ha fattol [giro 78 ?] - nella Rocca c'era... ci sono ancora una specie di... di passerella, di buchi dentro questi muri che sono fonde tre, quattro cinque metri, avevamo preso delle tavole di legno, avevamo messo tutto lì sopra e poi infilato dentro, tra le altre cose c'erano dei fucili da caccia di Tizio, Caio, Sempronio, tutti dentro, avevamo fatto quattro o cinque buche poi eravamo andati a prendere il gesso che lì allora c'era... il gesso e la carbonella, e schiaccia sta carbonella per fare una cosa scura che non si conoscesse e poi l'avevamo messo, stuccato bene, e difatti li andammo a prendere, i fucili li andammo a prendere dopo la Liberazione là in maggio, giugno e alla Liberazione andammo a prendere i fucili, ci andarono perché io non ero a casa, lo sapevano e li andarono a prendere lì e di lì iniziò tutto, iniziò in novembre, nov... dicembre, incominciammo già a buttare giù le basi, i GAP, i SAP, ecc.

D: Dopo la Resistenza si è iscritto ad un partito?

R: Al Partito Comunista, anche allora...

D: Ha avuto degli incarichi all'interno del Partito oppure aveva solo la tessera?

R: [pausa] era sempre quello, perché fa questo, fa quest'altro, fa quell'altro...

[Il registratore viene fermato e riaccessò al giro 98]

D: La sua famiglia, il babbo, la mamma erano stati a scuola oppure...

R: Sì, a scuola, la scuola di allora, la quinta elementare.

D: Anche lei?

R: Sì, sì. Ah, di più no...

D: In famiglia leggevate i giornali, i libri?

R: Sì, sì, sì.

D: Quando era bambino come passava il suo tempo libero?

R: È una parola, come si fa a dire... a giocare con gli altri ragazzi, più o meno

D: Ha qualche ricordo particolare?

R: Non lo so.

[Interviene la moglie]: Si è sempre divertito in casa, insomma qui nei dintorni.

R: ... e poi non lo so, per me è sempre stata la caccia. Perché qui il vicino andava a caccia già a 12-13 anni, con quello della Rocca andavo... mi mettevano là a marcare le starne, dall'alba al buio, da 'sti giorni, con un freddo, uh! Ohi! Ero giovane...

D: Ha fatto il militare lei?

R: Sì, purtroppo.

D: Dove?

R: Dove? Prima era in aeronautica a Roma, e abbiamo fatto con la guerra di Spagna qualcosa in più... Non mi ricordo, 3-4-5 mesi in più. E poi dopo ci mandarono a casa, e ci dicono: «Guardate che presto ci rivedremo» e di fatti dopo due o tre mesi, a Ferrara, ti richiamavano e poi dal... Monaco '38, '39, è stato '38 Monaco, più o meno siamo lì...

[Interviene la moglie]: Ha fatto quasi 7 anni di militare...

R: ... con Monaco ci richiamarono, ci rimandarono a casa e poi ci presero su e fecero - li avemmo una fortuna infernale - tutta l'aeronautica fecero un battaglione costiero e ci misero a Venezia, a Venezia siamo stati lì fino al '42, sì, più o meno di sti giorni...

[Interviene la moglie]: Fino all'8 settembre.

R: No... al '42 fino a febbraio, al 10, 12, 13 di febbraio più o meno, poi dopo arrivò l'ordine, caricarono, fecero a Mestre c'era un treno merci, che era infernale, dove avevano ammassato tutto fuori che noi, col fucile e lo zaino dovevamo andare su e... il colonnello - era maggiore è passato colonnello - Montanari, della Democrazia Cristiana, di Lugo, penso sia morto, era una brava persona [pausa] un DC caro mio, eh... il patriarca era il Papa, come si chiamava Giovanni, è stato Giovanni il primo...

D: Giovanni XXIII°?

R: Sì, il patriarca era lui, e questo e quest'altro, lo presero quelli che erano più anziani, 10... 9, 10 o 11 erano, li mandarono... a Odessa li mandarono allora quanti ne siano tornati? Boh, chi lo sa? E dovevamo andare noi, eh! Furono settimane infernali, tutti stavano male, tutti: «Vado in ospedale, vado di qua, vado di là», ma c'era ben poco da fare perché si doveva partire.

D: Come ha iniziato la sua attività di partigiano?

R: [pausa] L'ho raccolta di... e poi... preparare tutto, c'era da preparare eh, a destra e a sinistra, tutta la notte fuori, in alto in basso, da tutte le parti. E poi iniziammo in aprile... marzo, aprile... in marzo, in marzo fu la prima, una batosta che ci fecero... ci rimasero due morti, a Monte Romano, a Monte Romano, per inesperienza andò su la brigata nera, iniziò a sparare, ce ne rimasero due. No, un morto e uno lo misero su un carretto e con le mucche, e quando furono dalle parti di San Casciano, questo iniziò... e allora PAM! Con la pistola gli spararono e addio baracca. E da allora fu la prima azione che andammo, eh, chi se lo ricorda più, Dio bono, aspetti, adesso mi viene in mente...

[Interviene la moglie]: Ha perso la memoria non si ricorda più niente...

R: [sbuffa] Andammo oltre la Valletta, oltre la Valletta, allora c'erano, mi ricordo bene, tre moschetti dei bersaglieri, tre moschetti, due pistole, sempre dei bersaglieri le Beretta calibro 9, quelle pistole lì, che una aveva preso l'umidità il caricatore, non so, non funzionava, tic, tic, tic e beh, non funzionava, 5 bombe, le balilla, quelle con la testa rossa, e poi cosa c'era, avevamo rimasto un mitragliatore, e due caricatori. Quello era tutto l'armamento. Ci mettemmo là sotto la volata più in su o più in giù o più in su, ed infatti passò due camion, fra tedeschi e chi lo sa. Allora: barabon, barabon, barabon e poi tela, finito le cartucce. Iniziarono, dopo mezz'ora iniziarono a sparare, sembrava l'ira di Dio, eravamo già 7-800 metri da lì [giro 180 ?].

D: Si ricorda il nome delle persone più attive del suo gruppo di partigiani?

R: Eravamo tutti più o meno così, c'era...

D: Non c'era un capo?

R: Il capo dei partigiani era *Pali*, l'incaricato era lui, Liverani (che aveva poi un caratterino, beh lasciamo perdere). Poi chi c'era... io li ho persi tutti. Ce n'era altri tre, quattro, c'era Leoni, *Togn* era un bravo ragazzo, un ragazzo dal polso fermo, e poi gli altri, tre o quattro io non li ho visti più, dopo la Liberazione, uno a destra, uno a nord, uno a est, chi li ha visti più.

D: Quali erano gli aspetti del fascismo che proprio non le andavano?

R: Tutti [pausa] tutto, tutto, tutto, non andava niente lì, perché era la prepotenza, era tutto, era che non andava, era il sistema, era...

[Il registratore viene fermato e riaccessato al giro 197]

R: ... Adriano era un bravo ragazzo. Aspetti, porca Eva, come si chiamava... L'impiccarono con Corbari, Corbari era morto, ma lui era ferito alle gambe...

[Interviene la moglie]: Casadei.

R: Casadei, Casadei, Adriano Casadei, era di Forlì che han fatto, son tutti lì più o meno, l'Iris, Corbari, son tutti lì, han fatto una specie di... st'affare tondo, ci sono poi le ossa, sono affarini così, e tutti lì, ce n'è quattro o cinque che è sconosciuto. Quello era un bravo ragazzo, quello aveva polso, ah! Era fermo, era un ragazzo fermo, eravamo amici, ma ci si vedeva: «Vieni...». C'è stato anche Augusto con lui, ma 3-4 perché... «Andiamo fin là», poi passava la settimana anche, anche 10 giorni, perché lì c'era mica tanto da fare, si sparava eh... Mi ricordo un episodio, che glielo voglio raccontare. Li trovammo a Casale di Modigliana: «Ohi, sei qua. Come va? Stai bene?», «Sì, sì...». Saran stati 8-10, 7-8-10 e avevano due ragazzini, due ragazzini di... dai 15 ai 17 anni più o meno, uno era piccolino, era mezzo biondo e faceva sempre così a girare... Avevano un fucile per ciascuno di quei fucili tedeschi, li chiamavano i "ciappunf", e allora: «Uei – dice – abbiamo ammazzato un tedesco lì, ce n'erano cinque, abbiamo sparato, uno è rimasto lì». «L'avete fatto...?», «Ohi – dice – siamo qua!». Porca Eva, adesso vengono su e fanno un disastro. Infatti fecero un rastrellamento e ne accopparono due lì in campagna. E allora tela! Via. Andiamo su, su, su quanto possiamo a Gaiano, oltre Gaiano, poi, era una zona che non la conoscevo più, perché più o meno me la sbrogliavo, qui... Andiamo di qua - boh, andiamo pur di qua - 'sti due ragazzini con i tedeschi sapevano fare, ohi erano furbi, stavano sempre in passo e ci venivano su sempre dietro perché ci vedevano, dico: «Ohi, ma son là...». Questi due ragazzini ogni tanto si fermavano e poi: CIA-POM!

CIA-POM! CIA-POM! E questi niente. Quando si passava una sella, non so, una cosa allo scoperto, li arrivava lo Spandau: BRRRR! «Ohi, porca Eva, basta! Smetti! Digli Gagliani, digli te che smettano se no è un disastro!». Lui urlava, ma quei due erano sempre là di dietro: e CIA-POM! CIA-POM! CIA-POM! Porca Eva... Passiamo una sella lunga, lunga e non c'era... Perché da una parte, da quest'altra parte forse si passava, ma ohi, ti vedevano, da quest'altra parte era proprio dritta così. Ohi, passano in 3-4, BRRRR! Torna indietro, dove passiamo, andiamo su, andiamo giù? Questi due si mettono lì: CIA-PUM! Ne Presi uno, e poi gli presi il fucile e poi patapim, patapom! [dial. inc. 266] Osta se smisero! [dial. ex.267] Non hanno sparato più, parevano due cagnolini, venivano dietro, con la codina tra le gambe, dritti, buoni. Dico: «Guarda mo un po' quello che ci voleva», dice: «Hai fatto bene!». Ah, ma le presero eh? Perché lì non c'è dopo mi dispiaceva, dispiace, ma è la vita di tutti, eh! Una sciocchezza così, loro... l'entusiasmo e POM! POM! POM!

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 259]

R: ... c'era l'Ines, erano le staffette poi... Eh, la Tozzi, aveva pure quella bottega, [pausa] uhhh... non so come si chiama, la chiamavano la Tozzi, era una brava ragazzina, la mandavamo in - gliela mandava poi *Pali* - la mandava in giro e deh, lei partiva con questa bicicletta, tric, tric e andava, ritornava pacifica e beata. [pausa] Quante volte... gli dico: «Quante mutande hai fatto?», «Tre-quattro paia» perché avevam fatto una tasca interna sulle slip, sulle mutande, diceva: «È molto difficile che mi vadano a vedere lì!» e mettevano tutto lì dentro. Nel manubrio della bicicletta, levavano quella manopola, infilavano dentro, ma ehi, tutti quanti se ne accorsero, era il primo che guardavano eh, eh...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 275]

R: ... sono morti tutti, e come si chiama, Balilla! Quando va a Fognano, c'è un passaggio a livello, sulla sinistra c'è quella casa, adesso han fatto la cancellata col cancello, allora non c'era eh, Angiolò il calzolaio era anche lui, questa è roba di gennaio, febbraio del '44, e allora disse: «Ho trovato la casa». E ci metteva là, perché si andava uno alla volta, la bicicletta da un'altra parte e si andava dentro, si andava alle nove, si usciva alle nove o a mezzogiorno o l'altra sera, perché si stava lì finché non c'era da discutere allora, intanto portavano da mangiare e da bere, ohi, dico [dial. inc. 305] «Se avete bisogno - e dice - c'è il gabinetto là in fondo. Non state a mettere il naso fuori» [dial. ex. 307]. Ohi, è una cosa... era così, maschi e femmine, perché c'era la moglie, c'era la figlia, che veniva: «Avete bisogno di bere?», «No, no». Un giorno... quasi due giorni durò la riunione, un disastro: mi avevano fatto una testa così! No, sul serio eh? Cose che non conosci, prendi pure degli appunti e tutto, ma lì... diedero l'incarico militare, ima io... Quanto correre dopo...

[Interviene la moglie]: Eri sempre in giro te con la bicicletta...

R: Quanti... A Castello, [Bulino?, giro 305 ?] l'ho visto molti anni fa e poi non l'ho visto più, non se è più vivo, andavamo, era la casa, prima di entrare dopo il ponte che si era a Castello, si prendeva sulla sinistra, no sulla destra, sulla destra, sulla destra poi quattro, cinque, sei curve, lui abitava sulla sinistra, in 'sta casina. Era la casa... andavan tutti lì. Quando arrivavi lì c'erano sempre... quando vedevi 3-4 ragazze: buonanotte! Dicevano: «No, lascia pur lì la tua bicicletta, prendi questa e vai con quella» e ti portava boh? Di notte, dove? Io non lo so! Sempre corse, no, no, no, una volta eravamo chi sa dove - che c'era pure Cavina - e dopo c'era uno del partito che dopo non l'ho visto più, era un giovane in gamba, aveva fatto l'Università senz'altro, pareva un violino pareva. Veniva lì poi TRRRR... [dial. inc. giro 326] E poi ho visto anche Boldrini da quelle parti là [dial. ex. giro 326], Bulow, ma era giovane...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 328]

R: ... lo può fare, i rifugi eh. Come si dice? Granoturco, più o meno, [dial. inc. 333] lo chiamano in dialetto il formentone [dial. ex. 333] e facevano vicino a un albero, un albero e poi se non era buco facevano una... e mettevano il tubo di stufa, un affare così al massimo, quello era da respirare, no, no, no, me sotto terra... Una volta una riunione, c'era anche *Gatta*, eravamo 12-13, delle femmine ce n'erano tre o quattro, non so chi fossero perché una un paio erano le staffette... Non lo so, non l conoscevo, la prima volta che le vedevo, e dice: «Arriva la brigata nera!», e allora partirono tutti, levarono, c'erano una specie di anelli, li presero su perché se levavano la terra dopo si secca, e conoscono, con 'sti pali presero su, dentro tutti e poi misero, si sentì drrr, drrr, pestavano la terra, «Alé – dico – qua non vado più fuori». No, no, no, tre-quattro saranno state le dieci, le undici, mezzanotte, l'una, non so, e, dopo quattro o cinque ore, c'erano le candele, fatte, le facevamo col sego, non so, candele così lunghe, belle grosse, si smorzavano le candele, non stavano più... si vede che mancava l'ossigeno, non so, e allora si faceva i turni, prima 10 minuti, poi 5, no, no, no... «Cos'è questo disastro? Se arrivo a scappare di qua [dial. inc. 384] non mi prendete più qui» [dial. ex. 387]. Non si respirava, non si respirava dentro, era perché là facevano il rastrellamento, passavano, non so, una zona x, e poi andavano via, partiti questi, ne arriva un'altra squadra, facevano un rastrellamento ancora più largo, non arrivava a partire la squadra del secondo: arrivava il terzo, che lo faceva più piccolo, era una roba... una cosa infernale. Dopo ce lo spiegarono lì, duravano tre, quattro giorni, perché lo sapevano che... non li trovavano, ma dice: «Ci sono perché avevano i suoi confidenti anche loro, chissà, sono qui di questa zona». E dai, e dai, e dai, noi eravamo là sotto, dico [dial. inc. 400]: «E qua se vengono, ci tirano una castagnola e buonanotte! Chi si è visto si è visto» [dial. ex. 401].

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 382]

D: L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Nulla in contrario.

D: Se se ne presentasse l'occasione potremmo citare in pubblicazione quanto ci ha detto, lei è d'accordo?

R: Sì, sì, senz'altro.

D: Va bene!

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 73 al giro 389]